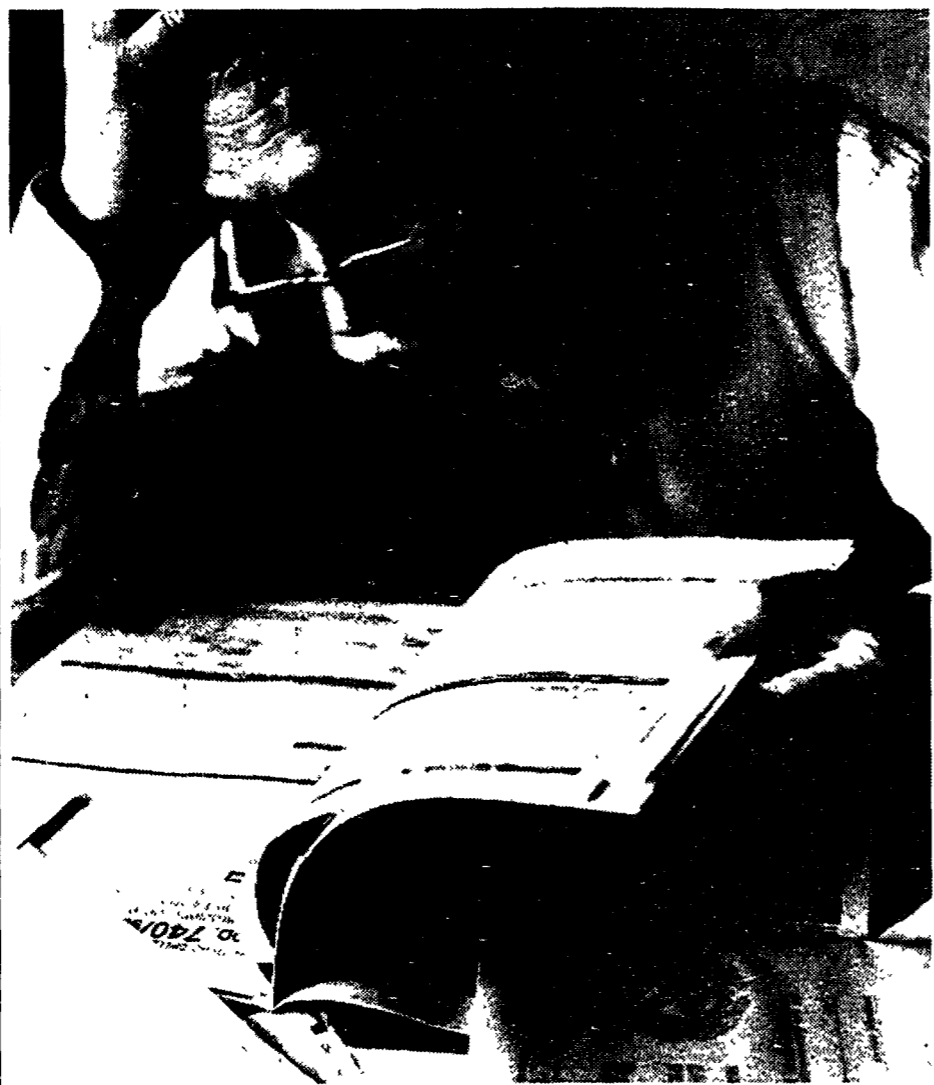


Si al federalismo La ricetta dell'Irs per il fisco

ROMA. Riorganizzare il sistema del prelievo fiscale e della spesa pubblica su base federalista. È questa la ricetta proposta dai ricercatori del milanese Irs (Istituto per la Ricerca Sociale). Presentando il nuovo numero di «Congiuntura Irs», Roberto Artoni - docente alla Bocconi ed ex-commissario Consob - ha mostrato come le Regioni del Centro-Nord trasferiscano ogni anno 50mila miliardi a quelle meridionali, circa il 3% del Pil italiano. E non dipende da una più alta spesa pubblica localizzata al Sud, ma da una più alta base imponibile delle Regioni del Centro-nord: fatta 100 la media della base imponibile in Italia, infatti, si ha 130 per la Lombardia e 50 per la Calabria. Una situazione insostenibile politicamente e socialmente, e tra l'altro gravida di inefficienze sia nella spesa che nella riscossione delle imposte. L'autonomia tributaria, diventa quindi un «insostituibile strumento di responsabilizzazione dei cittadini-elettori che diventano finanziatori diretti delle scelte che coinvolgono le comunità locali», si legge nel mensile presentato ieri e diretto da Pia Saraceno. Si potrebbe prevedere quindi il passaggio alle autorità locali delle attività di istruzione, assistenza, politica industriale, oltre agli interventi a sostegno degli investimenti locali. Tutto questo, stima l'Irs, significherebbe minori «bisogni finanziari per il Governo centrale di circa 160mila miliardi». Allo Stato centrale (lasciando agli enti di previdenza la gestione della politica previdenziale pubblica) resterebbero 240mila miliardi di spesa, di cui più o meno 160mila determinati dagli interessi passivi sul debito pubblico. In pratica, sottolinea l'Irs, in questa nuova sistemazione di competenze circa il 70% del gettito tributario complessivo dovrebbe essere attribuito alle strutture regionali o locali. E poi, naturalmente, bisogna sciogliere l'interrogativo se mantenere o meno un flusso di trasferimenti dalle aree più forti del Paese a quelle più deboli.

Per chiunque si sieda sulla poltronissima di Palazzo Chigi, comunque, l'Irs prevede tempi duri: avrà davanti a sé un quadro congiunturale migliore rispetto al passato, ma dovrà fare i conti, ancora una volta, con la crisi del mercato del lavoro. Ai 480mila disoccupati del '93, se ne dovrebbero infatti aggiungere altri 170mila quest'anno. Secondo il presidente dell'Istituto, Giangiorgio Nardozzi, la crisi dell'occupazione resta più grave nel Mezzogiorno, dove il ruolo propulsivo dei settori esportatori è ridotto. Ma il '94 ha in serbo anche buone notizie: si prevede una crescita del Pil dell'1,6%, rispetto al -0,3% del 1993. Le esportazioni dovrebbero continuare a crescere (più 6,7%), anche se meno dell'8,7% del '93. Debole, ma positiva, la domanda interna, che secondo l'Irs dovrebbe crescere nel '94 dello 0,9% (-4,8% nel '93). L'inflazione dovrebbe rimanere sotto il controllo: +3,7%, contro il 4,2 del '93.



Fine di un incubo

Tommaso Bonaventura

Pronte le bozze della dichiarazione per il 1993

Un 740 più facile Ecco come sarà

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Quest'anno niente 740 «lunare», come lo definì lo scorso anno il presidente Scalfaro. Niente redittometro, niente la «lettura ottica», semplificato il quadro per gli oneri deducibili e quello per gli immobili, abolito il quadro sui proventi a tassazione separata. I tecnici del ministero hanno ormai preparato una bozza completa del nuovo 740 «terrestre», ed è cominciato il confronto con le categorie di contribuenti per eventuali ritocchi prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (prevista entro il 15 febbraio). L'impianto del prossimo 740 «versione Gallo» è comunque definitivo. E finalmente sono state completamente riscritte le istruzioni, che - vero miracolo - hanno un linguaggio più comprensibile, una grafica che aiuta a superare i passaggi più ardui, esempi matematici e un'appendice con i casi particolari.

Nel nuovo 740 il contribuente deve indicare il proprio codice fiscale

(oltre a quello degli eventuali familiari a carico); ma se nel '93 non ha cambiato residenza anagrafica non dovrà riscriverla. Per la scelta della destinazione dell'8 per mille si potrà optare anche per la Chiesa Evangelica Valdese.

La novità più importante per il contribuente è però nei quadri: se non ci sono state modifiche rispetto allo scorso anno, deve essere indicato solo l'importo totale del reddito. In caso di variazioni, invece, sarà necessario rifare i calcoli, ma con un apposito schema semplificato rispetto all'ultima dichiarazione (che è contenuto nel modello stesso. Una nuova riga dovrà essere utilizzata per la deduzione da un milione relativa all'abitazione principale). Nel caso di variazioni in corso d'anno una «formula» matematica contenuta nelle istruzioni aiuta al calcolo dell'importo esatto da dedurre. Rivoluzione totale per il quadro degli oneri deducibili. Intanto, il cal-

colo è più semplice rispetto allo scorso anno; poi, non si dovrà allegare la relativa documentazione cartacea, e soprattutto non bisognerà più indicare il codice fiscale del medico, del laboratorio, e così via.

A proposito delle istruzioni, bisogna aggiungere che viene spiegato con precisione il tipo di documentazione che deve essere conservata dal contribuente: difficile ora sbagliare. Per i lavoratori autonomi, anche quest'anno ci sarà la *minimum tax* e il quadro per i «coefficienti presuntivi». Ma il quadro «G», che interessa tra l'altro commercianti ed artigiani, è stato ridotto da 4 a 2 pagine: non sono più richiesti (se non ci sono state variazioni) i dati dell'attività. Le righe destinate alle componenti negative e positive del reddito, poi, sono state più che dimezzate. In tema di sanità, anche quest'anno la tassa sulla salute sarà pagata con il 740 che, in un'apposita casella, richiede anche gli estremi del versamento della tassa sul medico di famiglia che doveva essere versata lo scorso anno.

Cavazzuti: «È finito lo Stato-mamma Adesso si sceglie»

Progressisti impenitenti statalisti? Non è così, replica in questa intervista Filippo Cavazzuti che aggiunge: «Noi vogliamo uno Stato che regoli di più e gestisca di meno». E questo è tutto il contrario di una posizione statalista.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Senatore Cavazzuti, c'è un'accusa ricorrente rivolta dai conservatori al cartello dei progressisti: siete dei statalisti. Che cosa replichi?

In un momento di grande demagogia dobbiamo distinguere tra la presenza dello Stato in quanto imprenditore (banche e imprese) e lo Stato in quanto erogatore di servizi sociali. Nel primo caso, non da oggi, le privatizzazioni sono sempre state sostenute. Abbiamo creato noi lo slogan: uno Stato che regoli di più e che gestisca di meno. In altre parole: vogliamo regole più forti per avere un mercato più forte con imprese finanziariamente forti e competitive.

Insomma, alle privatizzazioni di banche ed imprese si sono opposte le forze del vecchio quadripartito. Ma il punto in discussione è la finanza pubblica e soprattutto la crescita della spesa, guidata dal servizio come la scuola, la sanità, la previdenza, i trasporti, l'impiego pubblico. Non è questo il banco di prova per un governo di progressisti?

Non voglio fare esercizio di facile demagogia. Il controllo della finanza pubblica è attività di governo difficilissima, come dimostra anche l'esperienza del governo Ciampi, che ha impostato un tentativo assai innovativo di contenimento della spesa. Per uno schieramento progressista è una prova assai difficile in quanto «prima» deve contenere la spesa pubblica e non aumentare le imposte, e «dopo», ma senza perdere il senso e il valore della solidarietà sociale, deve riformare sia il Welfare State sia il sistema di assistenza alle imprese per ridurre la spesa pubblica. L'indigenza dello Stato nella vita di tutti noi e conseguentemente ridurre le entrate tributarie.

Proviamo a tradurre in numeri, in quantità queste affermazioni. Pochissimi numeri - di fonte Bankitalia - per descrivere la condizione della finanza pubblica: la pressione fiscale è intorno al 41% del prodotto interno lordo ed è in linea con la media Cee; le spese, invece, essendo comprese tra il 53 e il 54% del

pil, superano abbondantemente la media Cee (è intorno al 50%). Deve, dunque, essere compiuto ogni sforzo per comprimere la spesa pubblica onde evitare di dover accrescere le entrate. Dal punto di vista macroeconomico è questa la via principale per far cadere i rischi di instabilità finanziaria che minano alla radice un sistema economico.

Forza Italia di Berlusconi e ora anche Lega e pattisti di Sagni propongono l'introduzione di un tetto costituzionale alle entrate e alle spese. È una soluzione?

Nessun paese del mondo adotta tali espedienti in quanto sono facilmente aggirabili. Così come è sempre stato aggirato l'articolo 81 della nostra Costituzione, voluto da Luigi Einaudi. Chi propone quegli espedienti ha una visione soltanto tecnica del bilancio pubblico e dimentica

mento delle casse pubbliche? La destra fa presto a risanare: riduce drasticamente i servizi sociali (scuola, sanità, previdenza) nella logica del «fai da te». Vorrà dire che i cittadini italiani pagheranno alle compagnie di assicurazione invece che al bilancio pubblico. Ognuno neverà in base a quanto può o è disposto a pagare a tali compagnie.

E i progressisti?

Questo schieramento, da un lato, non può rinunciare all'intervento pubblico per correggere i più evidenti fallimenti del mercato (disoccupazione, monopoli, distribuzione del reddito, uso delle risorse); il prezzo sarebbe la perdita della sua stessa identità. Ma dall'altro lato erediterebbe un intervento pubblico (pieno di fallimenti) insopportabile dal punto di vista della quantità, inefficiente dal punto di vista allocativo e profondamente iniquo sotto il profilo redistributivo. La sfida, dunque, è come correggere i «fallimenti del pubblico» delle passate gestioni senza essere statalisti e tuttavia senza rinunciare agli ideali di solidarietà, fare e identità dell'azione di governo di ogni schieramento progressista.

Ma per fare questo occorreranno anche tagli dolorosi?

Lotta senza quartiere agli sprechi: questa è la mia risposta. Per ridisegnare lo Stato sociale (e riformando si possono risparmiare molte risorse) occorre tener conto delle novità che emergono dall'economia reale e delle nuove

potenti tecnologie a disposizione per migliorare la qualità dei servizi risparmiando risorse. Il mondo del lavoro - dipendente e autonomo - sta contribuendo alla caduta dell'inflazione. Davanti a questo universo c'è un futuro dove la stabilità del posto di lavoro potrebbe diventare soltanto un ricordo del passato. Di fronte a tale incertezza soggettiva, il settore pubblico deve offrire la certezza oggettiva che i servizi collettivi, opportunamente riformati, saranno sempre a disposizione dei cittadini per accrescere la propria istruzione, per ridurre i costi e le pene della malattia, per muoversi da un lavoro all'altro, per garantire una serena vecchiaia a chi ha «speso una vita nel lavoro». Questo non è lo Stato «mamma» e neppure una nuova forma di assistenzialismo: è uno Stato moderno che, governando il diritto alle prestazioni non disgiunto dal dovere della solidarietà (che è anche quello di pagare le tasse), consente ad ognuno di meglio governare la propria crescita, il proprio sviluppo, il proprio futuro.



La destra fa presto a risanare: taglia Ma un progressista non può rinunciare alla solidarietà

ca l'insegnamento dei maestri del passato i quali ricordano che il bilancio pubblico altro non è che la faccia del sistema politico. Se non cambia questo, quantomeno nel senso delle alternanze dei governi, sarà assai difficile che possa cambiare anche il bilancio pubblico. Soprattutto sarà difficile che possa migliorare la pessima qualità di molti servizi pubblici che spesso si somma a sprechi inauditi ed alla completa deresponsabilizzazione di molti amministratori della cosa pubblica.

Perché consideri difficile per i progressisti un'opera di risana-

Mentre la Lega rivendica più posti nei consigli

Mazzotta «autosospeso» dal vertice della Cariplo

DARIO VENEZONI

MILANO. Roberto Mazzotta e Carlo Polli, rispettivamente presidente e vicepresidente della Cariplo, si sono «autosospesi» dai propri incarichi. Il consiglio di amministrazione ne ha preso atto in serata, accogliendo «la volontà» dei due dirigenti coinvolti in un nuovo filone dell'inchiesta «mani pulite».

A presiedere i lavori del consiglio è stato il secondo vicepresidente dell'Istituto, Ottorino Beltrami, che dal giorno dell'arresto di Polli garantisce la continuità della rappresentanza della maggiore cassa di risparmio del mondo. A Polli sono state affidate le deleghe del presidente sia nella Fondazione che nella banca.

L'atteso rientro di Mazzotta dal viaggio all'estero non si è avuto, e fino al primo pomeriggio non era

neppure giunta la lettera che ha annunciato l'autosospensione dei due dirigenti.

Nella sede dell'Istituto è stata una giornata agitata. La riunione del consiglio è stata rinviata, in attesa che terminasse una lunga riunione del comitato esecutivo. La decisione di accogliere l'«autosospensione» di Mazzotta e Polli non è stata evidentemente tanto semplice da assumere. Qualcuno ha fatto un estremo tentativo di rinviare quello che una direttiva della Banca d'Italia in casi di genera considera un atto dovuto.

Nel comunicato ufficiale il consiglio di amministrazione, con l'evidente intento di rassicurare la sterminata clientela della banca, fa sapere che nella riunione si sono esaminati anche i primi dati del bilancio '93, che si annunciano «alta-

mente positivi e migliori di quelli dello scorso anno», quando l'utile lordo fu di ben 1.746 miliardi.

Lo scandalo del fondo pensioni della Cariplo e la conseguente decapitazione della banca continua ad alimentare una aspra polemica anche in campo politico. Il capogruppo del Pds alla commissione Finanze della Camera, Lamfranco Turci, ha osservato criticamente che si possono ora misurare gli effetti deleteri della resistenza dello stesso Mazzotta e della Dc a separare le responsabilità dei vertici delle Fondazioni e quelli delle Casse di Risparmio.

A Milano intanto la Lega Nord cerca di approfittare della crisi alla Cariplo, chiedendo l'azzeramento del vertice della banca. «Parallela» all'eliminazione delle infiltrazioni partitiche la Lega chiede con un discreto salto logico «un rinnovo



Roberto Mazzotta

Sayadi

degli organismi dirigenti della Ca' de Sass per far spazio a rappresentanze delle realtà locali lombarde che siano aderenti alle nuove espressioni della volontà popolare».

Per la Lega la lottizzazione è quella che fanno gli altri: gli uomini della Lega al vertice della banca sarebbero solo «espressione della volontà popolare». I componenti della Fondazione scadranno infatti solo entro il '99. Quest'anno scadranno i 3 commissari designati dal Comune di Milano.

Via libera di Bankitalia agli sportelli universali

Gli istituti di credito diventano banche tuttofare

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Due circolari della vigilanza di Bankitalia chiudono una stagione durata quasi sessant'anni. E aprono la strada alla nuova banca universale. Da ieri aprire una banca sarà più semplice e qualunque società con più di 12,5 miliardi di capitale potrà trasformarsi in istituto di credito.

Inoltre tutte le banche potranno emettere titoli per finanziarsi. E tutte le banche potranno prestare soldi per investimenti a breve, a medio e a lungo termine.

Gli esperti di via Nazionale escludono comunque che da domani ci sarà la fila per chiedere di aprire nuove banche. «Fare il banchiere» dice Santoro, della vigilanza - è molto rischioso. Tra l'85 e il '93 sono state costituite 100 banche. Ma nel giro di 3-4 anni il 50% di questi nuovi soggetti è andato incontro a gravi crisi.

Sarà invece agevolato chi ha già fatto finanza e vorrà raccogliere anche il pubblico risparmio». Ma vediamo ora le circolari.

Autorizzazioni. Le procedure per costituire una banca sono semplificate. Basterà una sola autorizzazione di Bankitalia (invece di due) e il capitale minimo richiesto passerà dagli attuali 25 miliardi a 12,5 (2 per le casse rurali). A pronunciarsi sulla consistenza di questo patrimonio iniziale sarà un gruppo di esperti. Le società finanziarie che vorranno trasformarsi in banche potranno farlo. In teoria anche chi produce trattori può farlo ma difficilmente otterrà l'autorizzazione. Resta invece in vigore l'impossibilità di un connubio banche-assicurazioni. I requisiti di onorabilità restano simili a quelli del passato, ma riguarderanno più i gruppi che i singoli. Per gli inquisiti i control-

li saranno «molto rigidi».

Operatività e raccolta titoli. «Tutte le banche possono fare di tutto». In quanto spa, per finanziarsi, possono emettere obbligazioni (durata minima: 3 anni), certificati di deposito e buoni fruttiferi (da 6 mesi a 5 anni). Le emissioni non destinate al mercato e alla quotazione possono essere dirette solo ai grandi risparmiatori con tagli minimi da 100 milioni. Attualmente su 1.200 banche solo 90 istituti speciali potevano emettere titoli. Inoltre tutte le banche possono concedere prestiti a breve, medio e lungo termine. Gli ultimi due però devono essere erogati entro un limite pari al 20% della raccolta, dal quale possono derogare solo gli istituti specializzati e le grandi banche. I finanziamenti a medio-lungo termine attualmente arrivano a 470mila miliardi e, secondo Bankitalia, «possono raddoppiare».